

Preso Domenico Caminiti, era ricercato da sei anni

LOCRI - È finita dopo sei anni la latitanza di Domenico Caminiti, 38 anni, di Locri, ricercato in tutto il territorio nazionale dalle forze dell'ordine. Il suo nome, infatti, figurava nell'elenco, stilato annualmente dal ministero dell'Interno, dei 500 latitanti più pericoli di tutta Italia. Domenico Caminiti è infatti considerato da carabinieri e polizia un “affiliato di lusso e di spicco” del potente clan della 'ndrangheta dei Cordì di Locri.

Sulla cattura di Domenico Caminiti è, allo stato, trapelato davvero poco anche perché l'attività investigativa potrebbe produrre altri sviluppi come, ad esempio, l'arresto di eventuali fiancheggiatori che in tutti questi anni avrebbero fornito all'inafferrabile ricercato calabrese rifugio, coperture e aiuti di ogni genere. Riuscire a sparire per così tanto tempo non è lavoro di poco conto. Tutt'altro.

Di certo è emerso che Domenico Caminiti è stato arrestato a Torino dagli agenti della locale Squadra Mobile. All'atto dell'arresto Domenico Caminiti non era armato e non ha opposto alcuna resistenza. Sui capo dell'ormai ex latitante di Locri pendeva una condanna definitiva, emessa nell'ottobre scorso dai giudici della Corte di Cassazione, di nove anni di reclusione (associazione per delinquere pluriaggravata, l'accusa) nell'ambito del famoso processo di 'ndrangheta conosciuto col nome di "Primavera". Un processo, questo, nato a seguito di una vasta operazione anticrimine fatta dai carabinieri della Compagnia di Locri e dai militari del Comando provinciale di Reggio e che nel novembre del '97, stroncò la sanguinosa faida scoppiata a Locri tra le due cosche rivali, quelle dei Cordì e quella dei Cataldo. L'imponente retata fu coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Oltre che nell'operazione "Primavera", il nome di Domenico Caminiti era salito agli onori della cronaca circa un anno prima quando proprio Caminiti fu accusato, unitamente ad un compaesano, di aver ucciso, alla fine di novembre del'85, il meccanico di Locri Fortunato Correale, di 40 anni. Il movente dell'omicidio fu all'epoca individuato nel fatto che Correale fornì elementi utili all'identificazione degli autori del danneggiamento di un'autovettura, una Ford Escort, di proprietà di un carabiniere in servizio presso la Compagnia di Locri, parcheggiata non lontana dall'autofficina dello stesso Correale. In primo grado la Corte d'Assise di Locri condannò Caminiti all'ergastolo. In appello, però, le cose andarono in modo del tutto diverso: i legali di Caminiti, gli avvocati Giuseppe Nucera, Giovanni Taddei ed Eugenio Minniti, riuscirono a smontare l'intero impianto accusatorio a carico degli imputati per cui Domenico Caminiti e un suo compaesano furono assolti perché considerati estranei all'omicidio. Le assoluzioni furono poi confermate pure dai giudici della Suprema Corte.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS